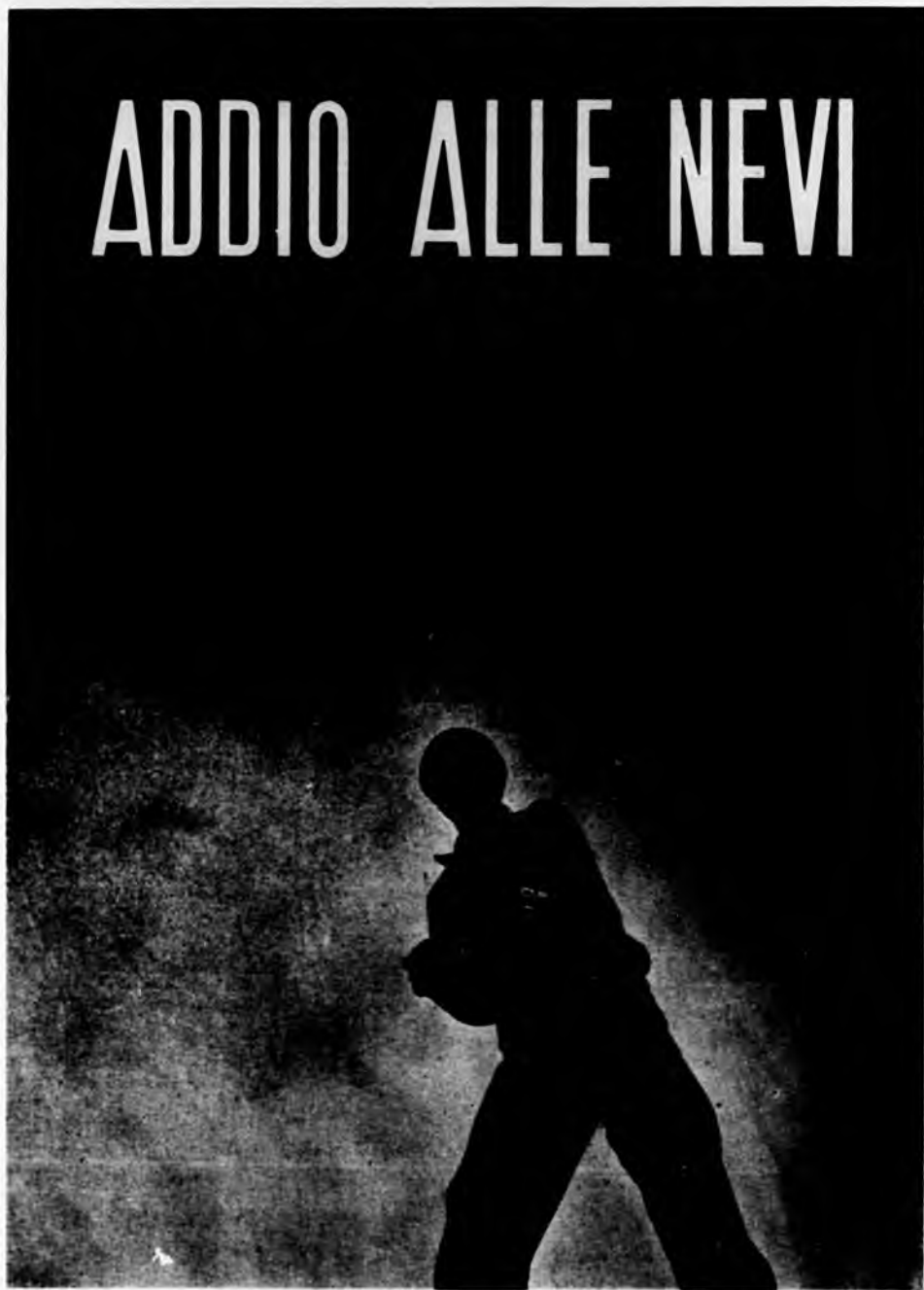


ADDIO ALLE NEVI



Si ha un bel andare in alto, molto in alto; ormai la stagione degli sci è finita. Bisogna dire addio ai monti; anzi, i più lo hanno già persino detto, e noi facciamo la figura di chi, dopo scambiati i baci e gli abbracci, si volta ancora indietro.

E sorprendiamo la montagna che sta cambiando abito; eccola già verde sino alle ginocchia, sino alla vita. È un abito stretto, quello della neve; e si toglie dal sotto all'insù, come tutte le vesti molto aderenti. La montagna segue in ciò le abitudini femminili. L'abito verde sarà poi invece molto ampio, e fluente, e ondeggiante persino, con quei prati che i fiori avvivano simili a ricami ingenui; e la montagna allora se lo toglierà da le spalle

alle prime nevi autunnali, e lo lascerà scendere giù piano piano. Due modi in tutto opposti, tranne che nel lento indugio; e in tutto simili poi a quelli feminei, come si diceva, se alla montagna non mancasse l'aiuto di due morbide braccia e di due mani, per diradare le nevi primaverili, per solcare i prati mossi dal vento.

La montagna dunque cambia abito; in quale modo ciò avvenga, ai più forse non importa nemmeno. Importa un'altra cosa: che non è mai piaciuta come in queste ultime settimane. «Gli sci di primavera»; se fossimo esperti nel disporre sulla carta o sulla tela forme e colori così come lo siamo nell'amarli, vorremmo con questo titolo fare un cartellone pubblicitario; e sarebbe assai